Anno XIII. **Domenica, 8 Gennaio 1860.** **N. 8.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 7 GENNAIO

SOLUZIONE DELLA QUISTIONE ROMANA

Il potere temporale ha trovati strenui difensori che faranno impallidire l'eretico autore del famoso opuscolo — *Il Papa ed il Congresso*. — L'*Armonia* benedice la santa falange capitanata dal conte Solaro della Margarita e composta d'un Luigi Provana di Collegno, d'un Cais, d'un Costa della Torre, d'un Della Motta, d'un Brignole Sale, i quali tutti o hanno già scritto e protestato o scriveranno e protesteranno contro l'opuscolo, contro i disegni dell'imperatore Napoleone, contro le idee sovvertitrici che a danno del governo teocratico prevalgono ne' consigli della diplomazia.

Sarebbe degno di riso e di canzone l'assunto de' clericali, se non destasse profonda pietà e commiserazione il vedere quale cecità produca il fanatismo e qual danno al potere teocratico rechino coloro che si professano suoi fautori ed apologisti.

I clericali hanno nell' ardente quistione che si agita avuto il torto di trascinare la maestà del pontefice in mezzo alle polemiche de' partiti ed all'urto delle passioni. Eglino speravano di imporre silenzio e strozzare la discussione, introducendo il papa nella lotta, e non fecero che render complice il papa de' torti del governo teocratico.

Lasciamo da parte il papa, perchè la quistione romana non riguarda il sommo pontefice, ma il principe ed il sovrano; non riguarda la chiesa, ma lo stato; non l'autorità spirituale, ma la temporale signoria.

Dissimulando quella quistione o confondendola ad arte cogli interessi della fede, non la si risolve, e gli Stati Romani, l'Italia, l'Europa, richiedono, attendono, abbisognano che la sia sciolta. La straordinaria sensazione che ha prodotto l' opuscolo si deve così alla sua importanza quale espressione dei propositi dell' imperatore de' francesi, come alla soluzione pratica che propone.

La diplomazia, i governi, i popoli andavano tutti in traccia d' una pratica soluzione: l'opuscolo ne addita una ed il giudizio dell'universale la considera come la migliore, la più opportuna, la più facile, la più equa.

Ne avete un'altra da proporre? I clericali non ne hanno che una, ed è che l'Europa si colleghi per restituire le Romagne sotto il giogo del potere temporale e guarentire l'incolumità di questo contra gli assalti di coloro che vengono chiamati suoi nemici e non sono che popoli pazienti, da anni ed anni travagliati da una tirannide che non ha nome, ed oppressi da un regime arbitrario e corruttore.

Ma gl' interventi, l' eccitamento delle passioni, l'incapacità de' governanti sono cose da non badarsi? I clericali non credono al pericolo. Non è supposizione gratuita che noi facciamo, è verità che l'esperienza di dieci anni ha provata, e che troviamo espressa anche da chi è tutto devozione e venerazione alla santa sede.

Chiedete alla corte di Roma che direbbe se i francesi partissero. — Tanto meglio— Che farebbe la corte di Roma? Avrebbe le truppe reclutate in Austria o nella Svizzera. — Ma se non bastano? — Inviterebbe le nazioni cattoliche, la Spagna a Napoli ad accorrere a sua difesa. — Se le grandi potenze non consentissero questo intervento e volessero rispettata l'indipendenza dei popoli? — Il papa ed i governanti partirebbero di nuovo per Gaeta o per altri lidi, e ritornerebbero più tardi — Ma se non potessero ritornare? — La corte di Roma non ammette quest'ipotesi, e crede quindi che convenga affidarsi alla sorte, che il fatalismo musulmano sia ciò che meglio si conviene alla curia, e che non facendo nulla si soffoca la quistione e si resiste al malvolere de' diplomatici ed all'insubordinazione de'popoli.

Questa pericolosa e detestabile politica non può più essere sostenuta. L'urgenza di uno scioglimento è riconosciuta da tutta l'Europa e si finirà per conseguirlo.

Alla proposta svolta nel memorabile opuscolo, altre ne sono state fatte. L'ab. Michon, che voleva mandare il papa a Gerusalemme, consiglia ora un altro espediente (1). Egli dice che Gerusalemme sarebbe l'ultimo rifugio del papa, quando non potesse più stare a Roma; ma ora non trattasi di ciò, bensì di conciliare i doveri del governo pontificio co' diritti del papa. Come fare?

Egli propone che la diplomazia europea, d'accordo col papa, stabilisca un vicerè per gli stati romani, ch'essa riconoscerà come il capo temporale risponsabile del governo, e questa istituzione sarebbe posta sotto la protezione dell'Europa.

Il vicerè sarebbe affatto indipendente nei suoi atti politici dal papato spirituale, come il papato sarebbe indipendente dal vicerè in tutti i suoi atti religiosi.

È seria questa proposta? Essa tende a render secolare il governo pontificio ed a separare lo stato dalla chiesa; ma è possibile tale separazione? La corte del vicerè potrebbe resistere alla curia del papa? Non sorgerebbero continui conflitti? Il vicerè vorrebbe rispettata la libertà di stampa e la libertà di coscienza e la curia le vorrebbe abolite, quali esecrabili invenzioni diaboliche; il vicerè stabilirebbe il matrimonio civile, la curia vi si opporrebbe, e così via via, intertenendo una lotta continua, incessante, che finirebbe colla rovina o dell'una dell'altra autorità.

Il duca di Valmy, in un articolo non certo benevolo all'Italia centrale, inserito nella *Revue Contemporaine* del 31 dicembre, sostiene la stessa tesi della separazione della chiesa dallo stato, di serbare al papa una sovranità nominale, e di affidare il governo reale effettivo dello stato a podestà laiche, con una legislazione civile e politica indipendente interamente dal potere spirituale.

Siffatta soluzione può sorridere a chi sogna una combinazione o transazione fra interessi ostili e ripugnanti, ma considerata nella sua pratica applicazione ha tutto l'aspetto d'un' assurda utopia.

Come introdurreste a Roma una rivoluzione civile o politica di tal natura? Vi ripromettete l'adesione della curia? Niuno si lascia lusingare da quest'illusione. Roma resiste e resisterà sempre: vorrete adoperare la forza? Nessuna potenza vi si risolve.

Che resta dunque da fare? Adottare la soluzione più semplice, più piana e di più facile attuazione.

Le Romagne, sottrattesi al potere temporale, più non vi ritornino sotto, e siano annesse al Piemonte. Le Marche e l'Umbria ne seguono l'esempio? L'Europa non ha che farci: chi non sa governare coll'amore e non può colla forza, bisogna che si rassegni al suo destino.

(1) *Projet de solution de la question romaine* par l'abbé J. H. Michon, Paris, E Dentu, 1860.

Che i tempi siano maturi per una soluzione, e che l'opinione pubblica vi sia preparata anche in Francia, lo attestano gli scritti dell'abate Michon e del duca di Valmy. Non sono questi nè rivoluzionari, nè demagoghi, nè increduli: sono cattolici, i quali cercano di scongiurar il pericolo che sovrasta alla chiesa, proponendo che il potere temporale sia separato dal potere spirituale.

Se la loro proposta non ha i pregi di quella dell'opuscolo — *Il Papa ed il Congresso* — almeno dimostra come siano dissennati i clericali, che si ostinano a respingere qualsiasi transazione, e non sanno che protestare, o coprir d'ingiurie e vituperi i loro avvarsari.

Non ci dolga di questa ostinazione dei clericali: è ciò che affretta la soluzione da tutti bramata e desiderata, e che porge ai romani la speranza di una completa indipendenza.

PROMOZIONI AUSTRIACHE NELLA VENEZIA.

Nella risposta agli indirizzi laudatorii dei presidenti del senato, del corpo legislativo e consiglio di stato, Napoleone III, respingendo l'adulazione, confessò che il suo programma non fu adempiuto, e disse che gliene doleva.

« Credete voi, egli esclamò, che non mi sia costato il troncare apertamente in faccia all'Europa dal mio programma il territorio che si stende dal Mincio all'Adriatico?

« Credete voi, che non mi sia costato il vedere in onesti cuori nobili illusioni distrutte e patriotiche speranze svanite. »

Il dolore del potente imperatore addolcì per un momento l'amarezza della sventura dei veneti, i quali alla vigilia della liberazione da un dominio straniero odioso e illegittimo videro a'loro danni rinnovato il trattato infaustissimo di Campoformio.

Non si accasciarono pertanto sfiduciati, nè abbandonarono punto quelle aspirazioni e quelle speranze che hanno origine dal loro buon diritto, dalla giustizia della loro causa, dalle necessità politiche d'Italia e dallo stesso interesse generale di Europa. La quistione italiana, negata dall'Austria e da Roma, era ed è quistione europea; è quistione radicale di nazionalità e di indipendenza; i palliativi e le transazioni non bastano a scioglierla e sarà pure forza che l'Europa riconosca i diritti e i voti delle popolazioni italiane, e sarà pur forza che permetta, se pur non le gioverà meglio cooperarvi, che la Venezia sia emancipata dal giogo austriaco ed unita alla grande e libera patria italiana.

I veneti sanno per propria e per antiche altrui dolorose esperienze, che la Venezia sotto lo scettro dell'Austria non sarebbe mai una provincia italiana, e che la federazione della Venezia, dominata dall'Austria, cogli altri stati d'Italia, sarebbe un'onta e un pericolo per Italia tutta. I veneti non potevano accettare la promessa di Valeggio del 12 luglio non tanto perchè illusoria, quanto perchè offende l'inalienabile diritto, non mai perduto, ch'essi hanno alla propria indipendenza, e alla loro unione colla grande e libera famiglia italiana che proclamò a proprio capo il valoroso e il leale nostro re.

Queste osservazioni volemmo premettere a fare conoscere quanto giusta e ragionevole sia l'avversione che i veneti mantengono contro la dominazione austriaca, e come patriottica e degna dell'interessamento e dell'aiuto di tutti i popoli civili sia la invitta resistenza che oppongono a quell'abborrita dominazione.

Nè l'Austria stessa ammette coi suoi fatti di giustificare la riluttanza dei veneti, e di smentire le promesse napoleoniche.

A Villafranca essa promise che farebbe i veneti contenti, e noi vedemmo di quali contentezze rallegrasse e rallegri quelle popolazioni. Nelle stipulazioni successive pare che promettesse per la Venezia autonomia di governo, e rispetto alla nazionalità italiana, e noi vedemmo insediarsi negl'impieghi del Veneto quegl'impiegati tedeschi e slavi che aveano fino allora torturata la Lombardia.

Come l'Austria rispetti l'autonomia italiana della Venezia lo vedemmo nella nomina del tedesco Straub, promosso a direttore della polizia del Veneto e sostituito al pensionato tirolese Franceschinis, e lo vedemmo nella recente sostituzione del tedesco Heufler al Gregorina nella presidenza del tribunale di Padova. Vediamo il tirolese-tedesco Bissingen tenere la presidenza generale del governo veneto, vediamo il famigerato Breindl de Wallerstein sedere a consigliere nella luogotenenza veneta, l'Holzgethan dirigere la prefettura delle finanze, e tedeschi e slavi sedere a presidenti ed a consiglieri dei tribunali civili, ed occupare i primari posti in tutti i rami della pubblica amministrazione; quindi, non facendo caso se i tedeschi Licen, Sicher, Meichsner de Meichsenau, Jenko, Germ, Kaus, Mumb de Müllhausen, Schlitter, Sagorz, Nowack, Loschan, Lindegg, Hesz, Krauss, Urangiz, ecc. zelano gl'interessi dell'Austria nei diversi impieghi della polizia, possiamo affermare che tutta l'amministrazione pubblica, politica, finanziaria e giudiziaria e dell'istruzione pubblica ha autonomia essenzialmente austriaca e non italiana nel Veneto.

A conferma di questa verità la *Gazzetta ufficiale di Venezia* del 29 dicembre p. p. ci dà il seguente annuncio:

« Il ministero della giustizia ha nominato
« l'aggiunto segretario Giulio cavaliere di *Ziern-*
« *feld*, a segretario di consiglio, e gli aggiunti,
« *Procopio barone di Gorizzutti*, e *Giorgio Nester*
« ad aggiunti segretarii di consiglio presso il
« *Tribunale di appello veneto.* »

Ecco or ora promossi nell'appello veneto due tedeschi, lo Ziernfeld e il Nester, e il *barone Gorizzutti.* Chi sia questi a tutti è noto; giovine ancora ha superato la fama dei più spietati inquisitori e giudici politici che mai abbiano servito in Italia la tirannide austriaca.

E nella *Gazzetta di Venezia* del 4 gennaio leggiamo:

« Il ministro del culto e dell'istruzione pubblica ha nominato il maestro candidato approvato, ed attualmente supplente presso il ginnasio erariale di Padova, Giovanni *Niegstatt*, ad effettivo maestro ginnasiale, pei ginnasii erariali veneti. »

Questa è l'autonomia italiana promessa dall'Austria alla Venezia, la quale, seppure fosse sicura, i veneti disdegnerebbero egualmente come un'attentato ai loro diritti e come un insulto all'antichissima loro civiltà e al loro patriottismo.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

Il mondo politico continua ad occuparsi dell'opuscolo di Parigi sul papa e sul congresso, e ben di rado produsse, uno scritto di poche pagine, senza carattere ufficiale, sì grandi effetti nel mondo politico. Il congresso diplomatico delle più importanti potenze europee era già convocato a Parigi, i rappresentanti dei diversi stati già designati, alcuni di essi facevano già i preparativi di viaggio, quando ad un tratto un opuscolo, senza nome di autore, ma imponente per la forza e verità della sua argomentazione, non meno che per il mistero stesso in cui è avvolta la sua origine, produce nell' opinione pubblica un immenso effetto, scompiglia le combinazioni diplomatiche, irrita alcuni governi, reca grande soddisfazione ad altri, e rende necessarii nuovi calcoli politici per il prossimo avvenire. Il papa e l'Austria chiedono schiarimenti e in pendenza di essi, la riunione del congresso che doveva aver luogo per il giorno 19 corr. è protratta a tempo indeterminato. A ciò non si limitano però gli effetti dell'opuscolo. Mancando gli schiarimenti o non essendone stati dati di soddisfacenti, i diplomatici austro-papali chiedono che le massime e conclusioni esposte nell'opuscolo siano rinnegate dal governo francese nel suo foglio ufficiale. Ciò non si fece, ma vediamo invece nel *Giornale di Roma* una furiosa invettiva di carattere ufficiale contro l'opuscolo e il suo autore. Da Parigi ci giunge all'incontro la notizia che la dimissione del conte Walewski dal posto di ministro degli affari esteri è accettata, e che venne nominato al suo posto il sig. Thouvenel,

ambasciatore francese a Costantinopoli. È questo fatto in connessione coll' effetto prodotto dall'opuscolo a Vienna e Roma, col rifiuto di inserire nel *Moniteur* qualsiasi dichiarazione di scusa o smentita delle voci che corrono intorno al significato e all'origine dell'opuscolo? Lo si afferma da diverse parti, e la coincidenza dei fatti lo rende verosimile. L'Austria e il papa, irritati contro la Francia, le probabilità di una buona soluzione in Italia accresciute, il congresso aggiornato, e Walewski ritirato dagli affari, ecco gli effetti immediati di quello scritto.

Da questi effetti altri ancora più importanti si son già verificati, o stanno per manifestarsi. Le conclusioni dell'opuscolo si avvicinano in modo alla soluzione desiderata in Inghilterra per la questione italiana, che tale pubblicazione ha non poco contribuito a riavvicinare di nuovo le due potenze occidentali, da più lungo tempo travagliate da reciproche gelosie e diffidenze. Dall'irritazione delle corti di Roma e di Vienna si possono attendere passi sconsiderati che precipitino la soluzione a danno dei loro principii, ora soli perturbatori in Europa, e a vantaggio delle idee nazionali e costituzionali. Non riunendosi poi in prossimo tempo il congresso, sarà duopo il cercare la soluzione della quistione nell'Italia centrale sopra altre vie, e quali possano essere queste, ce lo addita la notizia recata dalla *Patrie* sulla dichiarazione del governo sardo di voler considerare i continuati arruolamenti di truppe straniere in Austria per il papa come una violazione del non intervento, che autorizza il governo stesso a passare oltre e a occupare le Legazioni, con che è pure data l'occupazione dei ducati. L'annessione di quella parte dell'Italia centrale che di recente ha assunto il nome di Emilia, sarebbe in questo modo compiuta di fatto.

La demissione del conte Walewski sembra pure aver dato occasione ad altri movimenti diplomatici a Parigi, e il telegrafo ci fa notare in particolar modo la partenza del conte Persigny per Londra, e l'assenza di lord Cowley da Parigi che pare debba prolungarsi. Che cosa va a fare Persigny a Londra? È lord Cowley un impedimento all'andamento politico preconizzato dall'opuscolo, che si vuole allontanare? Ecco quello che si chiederà nei prossimi giorni nei diarii e nei circoli politici, a cui si daranno diverse risposte che noi non possiamo anticipare, fuorchè accennando alla nostra fiducia che ne debbano scaturire buoni risultamenti per i nostri desiderii politici.

Apparentemente questi avvenimenti accrescono la confusione; in realtà semplificano la situazione. Dal momento che la riunione del congresso è incerta, svaniscono anche le obbligazioni del Piemonte di attendere le decisioni di una tale riunione; le potenze europee ritirandosi da questo impegno, lasciano implicitamente al governo sardo e all'Italia centrale le mani libere, cosicchè loro non resta che di mettere il tempo a profitto, aggiungendosi pure il concorde buon volere della Francia e dell'Inghilterra. Se non citiamo immediatamente pure il buon volere della Prussia e della Russia, egli è perchè i fogli austriaci ce lo pongono in dubbio e manifestano speranze di far rivivere la santa alleanza, suscitando nuove diffidenze contro la Francia napoleonica. Ora noi vogliamo attendere da Berlino e Pietroburgo la smentita di tali speranze austriache, come avvenne già altre volte; infatti le diffidenze verso la Francia napoleonica prendono, ove pure esistono, ben altra piega e direzione che verso una nuova santa alleanza.

I giornali francesi più autorèvoli sostengono intanto le conclusioni dell'opuscolo, impugnate acremente da scrittori clericali in fogli pubblici e opuscoli, e oltre quelli già pubblicati in Francia ed altrove in questo senso, altri due se ne annunciano, uno a Vienna scritto sotto l'ispirazione del governo austriaco e del cardinale Rauscher, l'altro in Piemonte col nome di un senatore e antico diplomatico della scuola clericale. La mala riuscita che pronostichiamo certa in faccia all'opinione pubblica, a questi due scritti, renderà col contrasto ancora più luminoso il trionfo delle conclusioni recate dall'opuscolo di Parigi e sarà come una nuova battaglia perduta dai nemici della libertà e del progresso.

I giornali inglesi alla loro volta molto discorsero dell'opuscolo di Parigi e dei suoi effetti politici, in particolare per riguardo alla susseguita sospensione del congresso. Il *Times* è contento che lo scritto faccia fare naufragio al congresso, perchè in questo modo l'alleanza tra la Francia e l'Inghilterra si rassoda. L'*Observer*, autorevole giornale ministeriale, è pure indifferente alla sospensione o all'abbandono del congresso, al quale non dà alcuna importanza pratica dopo che per il principio del non intervento ogni quistione è pregiudicata per gli avversarii dei voti delle popolazioni nell'Italia centrale.

Anche in Germania e particolarmente in Prussia la riunione del congresso è considerata piucchè mai problematica; dopo l' effetto prodotto dall' opuscolo e l' alta autorità ad esso attribuita, osservasi colà che anche una dichiarazione del *Moniteur* non sarebbe sufficiente per ristabilire l'accordo del congresso, richiedendosi invece una aperta ed esplicita dichiarazione del gabinetto francese che l'opuscolo non esprime le viste e i fini della politica francese. Ma se a Parigi non si volle neppur concedere una dichiarazione nel *Moniteur*, molto meno ciò si farà nella via diplomatica come un atto formale del gabinetto.

A fianco di queste osservazioni, emergono nuovi progetti sull'Italia centrale, e il *Times* parla persino di voci corse intorno ad un trattato tra la Francia e l'Inghilterra sopra questo argomento, il quale però sarebbe così poco d'accordo colle viste dell'opinione pubblica in Inghilterra intorno agli affari d'Italia, che il diario inglese non esita ad affermare, esser dovere del parlamento d'impedire l'esecuzione di un tale trattato. Non sappiamo se il progetto cui allude il *Times* nel suo articolo, il cui tenore ci pervenne col mezzo telegrafico, faccia allusione al progetto menzionato dal *Morning Post* per la formazione di un regno separato dall'Italia centrale, cui verrebbe aggiunta la Venezia come un vice-reame, nel quale però l'Austria manterrebbe una specie di protettorato. Ma il *Post* stesso considera questa soluzione come impraticabile, e senza spendere molte parole per dimostrarlo, si può asserire che l'Austria non vi aderirebbe, se non per altro, perchè sarebbe una sanzione alla perdita delle Legazioni, già sofferta dal papa.

L'Austria in realtà è ormai ridotta ad una parte quasi del tutto passiva nella questione italiana. Le sue necessità finanziarie l'hanno obbligata al disarmo, e la sua azione diplomatica manca perciò di efficacia, dal momento che non è sostenuta nè dalla Francia, nè dal l'Inghilterra. Il silenzio della Prussia e della Russia, le quali certamente non vorrebbero impegnarsi in una guerra per le ristaurazioni in Italia, quando anche avessero simpatie austriache, come non le hanno, completa l'isolamento dell'Austria in Europa. Che il disarmo dell'Austria in Italia sia effettivo, lo dimostra lo scioglimento di diversi corpi, il ritorno dei reggimenti al piede di pace, l'abbandono del reclutamento già ordinato per il corrente anno e altri indizi di questo genere. La circostanza che un intero corpo d'armata è stato trasferito dall'Italia in Ungheria, e colà messo a disposizione dell'arciduca Alberto, accenna ad altre cure interne del governo austriaco che distraggono necessariamente la sua attenzione degli affari d'Italia.

Infatti l'agitazione che regna in Ungheria va crescendo ogni giorno e ha ormai abbandonato il pretesto della libertà costituzionale dei culti, per farsi più esplicitamente politica. La richiesta che sia radunata la dieta, secondo le antiche leggi costituzionali del regno, ha preso grande forza ed estensione, e il governo non sa più opporre che una resistenza inerte. Un grandioso processo per le proteste contro le leggi sulla tolleranza dei culti in Ungheria fu bensì iniziato, ma il governo stesso ne sembra assai imbarazzato, avendo dapprima fatto smentire il fatto dai suoi organi ufficiali, poi ammesso con molte complicate deduzioni ed osservazioni; si sta ora attendendo quale sarà l'esito di questa procedura, che involve qualche centinaio di persone, e che per la sua diramazione può giungere ancora a proporzioni più vaste.

La commissione per esaminare la situazione del debito pubblico in Austria e proporre gli opportuni provvedimenti per la sua sistemazione, fu eletta, ma è pure composta di uomini che ispirano poca fiducia, e ovunque si conviene che solo ad una rappresentanza liberamente eletta dalla popolazione, anzichè a pochi uomini affatto dipendenti dal governo, può spettare un tale incarico. Queste idee che malgrado le restrizioni imposte alla stampa, si manifestano da ogni parte, indicano che l'agitazione nella monarchia austriaca non è ristretta all'Ungheria e alla Venezia. Ma la corte non è disposta a farvi ragione e il partito clericale vi è ancora troppo potente per lasciarvi penetrare altri principii, cosicchè persino l'arciduca Massimiliano fu mandato in un esiglio, ben involontario, per aver osato fare acerbe rimostranze sul sistema dominante.

Le questioni sollevate dall'opuscolo sul Papa e il Congresso, hanno offuscato in Francia ogni altro avvenimento politico, cosicchè lo stesso ricevimento dell'imperatore per il capo d'anno colle sue pacifiche assicurazioni, passò inosservato nel mondo politico, come anche il movimento suscitatosi nel corpo degli avvocati in Francia per la condanna disciplinare del sig. Emilio Olivier, dipendente da alcune espressioni assai vive da lui usate contro il ministero pubblico nell'udienza del tribunale.

Di maggiore importanza erano nel corso della settimana le notizie sull'andamento della guerra intrapresasi dagli spagnuoli contro il Marocco. Dapprima ci pervenne l'annunzio di un attacco per mare; la squadra partita improvvisamente da Algesiras assaliva le fortificazioni erette dai mori all'imboccatura del fiume Tetuan, e dopo un forte bombardamento li distrusse; erano quei forti destinati a proteggere l'ingresso nel fiume per impedire che le navi da guerra risalendone il corso, si portassero sotto la stessa città di Tetuan, contro la quale pure sembrano dirette per terra le operazioni dell'esercito spagnuolo. Altri combattimenti sono stati poi annunciati, fra i quali primeggia quello sostenuto presso Castillejos dal generale Prim. Il risultato di questi scontri sarebbero stati splendidi vantaggi ottenuti dagli spagnuoli contro i mori che avevano 40000 uomini e ne perdettero 1500, mentre la perdita dei primi è calcolata in 500 uomini. Le relazioni dei mori stessi che ci pervengono coi fogli inglesi rappresentano i risultamenti sotto una luce più favorevole per la lore causa, ma nell'insieme confessano che gli spagnuoli ebbero il sopravvento. Da tutto ciò rilevasi peraltro che l'impresa è assai più vasta che non eransi immaginato gli spagnuoli nei primordii, e che essi si sono impegnati in una guerra lunga e costosa e di conseguenze incalcolabili, in particolare per le complicazioni che può recarvi il governo inglese, dispiacente che la Spagna estenda i suoi possessi sulla costa di Africa.

Dopo l'escita del ministro della guerra, generale Bonin, dal gabinetto, non si è parlato più in Prussia di altre modificazioni ministeriali fino agli ultimi tempi, che si disse dover pure abbandonare il ministero il presidente, principe Hohenzollern, per assumere il comando di un corpo d'armata; ma la voce fu smentita e più tardi forse sapremo a quale combinazione politica a Berlino è dovuta quella voce.

Da Costantinopoli il telegrafo ci annunzia pure una crisi ministeriale che sarebbe assai sfavorevole al partito delle riforme, e se questo nuovo indirizzo della politica turca prendesse piede, potrebbe essere causa di nuove complicazioni in Oriente, forse non vedute di mal occhio dalla Russia. Intanto si preparano serie collisioni colla Porta nella Servia. Dopo che Milosch pervenne di nuovo al potere, il partito nazionale acquistò molto ascendente nel paese e mira alla completa indipendenza. Le singole occasioni di conflitto delle autorità serviane col bascià di Belgrado, sono conseguenza di questo nuovo spirito che acquista ogni giorno maggiore consistenza. Lo stesso accade nella Valacchia e nella Moldavia; la convocazione delle assemblee nazionali a Bucharest e Jassy diedero luogo a discorsi e manifestazioni politiche in senso nazionale. Avendo però le dette assemblee compiuta la loro missione colla introduzione del nuovo governo, furono disciolte per far luogo ad altre da eleggersi secondo le leggi.

Gli affari di Napoli non hanno fatto un passo avanti nell'interno, mentre nell'esterno quel governo si tiene interamente entro la cerchia della politica austro-papale.

La poca disposizione del governo pontificio alle riforme è manifestata da diversi atti, come non si osservano nemmeno le leggi vigenti per l'amministrazione comunale e provinciale, sostituendovisi ora l' arbitrio dei delegati e comandanti pontifici. Intanto crescono oggidì le strettezze finanziarie del governo, che ha dovuto raddoppiare la somma di 2 milioni di scudi pei quali è stato aggravato il debito pubblico, senza nemmeno sentire la consulta finanziaria. E se il papa ha fatto annunciare di aver rifiutato provvisoriamente la somma di dodici milioni di scudi offertigli, ciò significa senza dubbio che il governo pontificio desidera che l'offerta sia seria e non vincolata a condizioni impossibili per poterla accettare.

Il nuovo governatore generale dell'Italia centrale ha inaugurato il suo potere con una splendida festa da ballo a Firenze, che fu disturbata ma non interrotta dallo scoppio di alcuni mortaretti o bombe. Si attribuisce questo fatto alla malignità del partito reazionario che nella sua impotenza ricorre ad ogni specie di ridicoli espedienti. Le due signore inglesi colte in flagrante a scrivere parole sediziose sulle mura, come qualche tempo fa un barone prussiano che in guanti gialli e neri, e con altri segnali dello stesso colore provocava l' indegnazione pubblica, accennano l'origine straniera di quelle dimostrazioni.

Tanto la Toscana, come l'Emilia proseguono nell'introdurre la legislazione sarda per compiere l'assimilazione politica, legislativa e militare dell'Italia centrale e settentrionale. L'Emilia sta per contrarre un prestito di dieci milioni colla guarentigia del governo sardo.

Negli stati sardi andarono in attività col principio dell'anno le nuove leggi di pubblica amministrazione, e i governi hanno già incominciata la loro attività. Le elezioni comunali e provinciali che avranno luogo nel corso di questo mese completeranno la nuova organizzazione, la quale sarà coronata dalle elezioni politiche e dalla riunione del parlamento; avrà quest' assemblea un grave còmpito, spettando a lei di collaudare e completare l'opera iniziata dal governo nell'esercizio dei pieni poteri.

ISPETTORI PROVINCIALI E DI CIRCONDARIO

Con reali decreti delli 23 e 30 dicembre 1859, e successive disposizioni del ministro di pubblica istruzione, si son fatte le seguenti nomine nel personale dei regi ispettori provinciali delle scuole primarie e dei rispettivi segretari:

Per la provincia di Torino

Baricco sacerdote Pietro, dott. coll. in teologia, ufficiale dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, già R. provveditore agli studi ivi;

A segretario, il sig. Lazzaro Isnardi, già professore elementare nel collegio elementare di Torino.

Per la provincia di Milano

Barni canonico sacerdote Gaetano, già dirigente l'ispettorato generale delle scuole elementari di Lombardia;

A segretario, il maestro Giuseppe Sayler, già impiegato nell'amministrazione centrale del governo di Lombardia.

Per la provincia di Genova

Nigra prof. Felice, già ispettore delle scuole elementari dell'antica provincia di Torino;

A segretario, il sac. Giuseppe Manfredi, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di San Remo.

Per la provincia di Alessandria

Gaffodio prof. teol Filippo, già ispettore ivi;

A segretario, Nigra prof. Giovanni, già maestro nelle scuole municipali di Torino.

Per la provincia d'Annecy

Graglia sac. prof. Desiderato, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Savona;

A segretario, Benedetto Turbil.

Per la provincia di Bergamo

Trona sac. prof. Luigi, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Cuneo;

A segretario, Carlo Maver, già diurnista dell'ispettore provinciale di Bergamo.

Per la provincia di Brescia

Lepora dott. Pietro, già ispettore delle scuole delle antiche provincie di Novara e Valsesia;

A segretario, Federico Basseghini, già diurnista dell'ispettore della provincia di Brescia.

Per la provincia di Cagliari

Degioannis professore cav. Alberto, già ispettore delle scuole ivi;

A segretario, il prof. Leone Bertola, insegnante in quella snuola normale, incaricato provvisorio.

Per la provincia di Ciamberì

Leyat prof. Luigi Maria, già ispettore delle scuole delle antiche provincie dell'Alta Savoia e della Savoia propria;

A segretario, il dott. Vittorio Truchet, già provveditore agli studi dell'antica provincia d'Annecy.

Per la provincia di Como

Gargano dott. Sebastiano, già prof. nel collegio-convitto nazionale di Torino;

A Segretario, Giovanni Biffi.

Per la provincia di Cremona

Briatta prof. Luigi, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Susa;

A segretario, il prof. Luigi Erra.

Per la provincia di Cuneo.

Garelli sac. prof. teol. Michele, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Mondovì,

A segretario, il maestro Alessendro Parone, già institutore nel collegio-convitto nazionale di Torino.

Per la provincia di Nizza.

Agnesi sacerdote teologo prof. Pier Luigi, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Pinerolo;

A segretario, il maestro Emilio Orengo, già distributore presso la biblioteca della regia università di Torino.

Per la provincia di Novara.

Porzio-Giovanola prof. Carlo, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Vercelli;

A segretario, Girolamo Montalenti, già segretario dell'ufficio del regio provveditore ivi.

Per la provincia di Pavia.

Poggio sacerdote prof. Paolo, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Levante;

A segretario, il sacerdote Giacomo Radlinski, già professore nel regio conservatorio di musica di Milano.

Per la provincia di Sassari.

Scrivante prof. sac. Giovanni, già ispettore delle scuole delle antiche provincie di Sassari ed Algbero;

A segretario, il sacerdote Francesco Sotgiu, vicesegretario della regia università di Sassari, incaricato provvisorio.

Per la provincia di Sondrio

Rossari Carlo Enrico, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Nizza;

A segretario, Carlo Carbonera.

Sotto le stesse date vennero eziandio fatte le seguenti nomine nel personale degl'ispettori di circondario per le scuole elementari:

Pel circondario d'Abbiategrasso

Il prof. Vincenzo Decastro, già prof. di estetica nell'università di Padova.

Pel circondario d'Acqui

Il sacerdote Pier Maria Perelli, già ispettore ivi.

Pel circondario d'Alba

Il sacerdote Carlo Morra, già ispettore ivi.

Pel circondario d'Albertville

Il sacerdote Federico Nielli, già direttore spirituale nel collegio d'Alba.

Pel circondario d'Alghero

Il sacerd. prof. Luigi Corio, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Cuglieri.

Pel circondario d'Aosta

Il prof. sacerdote Amato Scalaz, già ispettore ivi.

Pel circondario d'Asti

Il prof. Natale Presbitero già maestro elementare nelle scuole municipali di Torino.

Pel circondario di Biella

Il sacerdote Severino Pozzi, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Domodossola.

Pel circondario di Bobbio

Il sacerd. cav. Giuseppe Castelli, già regio provveditore ivi.

Pel circondario di Breno

Il sacerdote Giuseppe Porta, già ispettore distrettuale ivi.

Pel circondario di Casale

Il professore Giovanni Daneo, già ispettore ivi.

Pel circondario di Casalmaggiore

Ingegnere Marchetti, già dirett. delle pubbliche scuole ivi.

Pel circondario di Castiglione

Il sacerdote Muti, già prof. nel seminario di Mantova.

Pel circondario del Chiablese

Beniamino Darves, già ispettore ivi.

Pel circondario di Chiari

Il prof. Luigi Duci, già prof. ginnasiale ivi.

Pel circondario di Chiavari

Il prof. Angelo Casisse, già ispettore ivi.

Pel circondario di Clusone

Il sacerdote Giuseppe Cavalli, già maestro nelle scuole pubbliche.

Pel circondario di Crema

Il nobile cav. sacerdote Paolo Braguti, già ispettore distrettuale ivi.

Pel circondario di Fossigny

Il prof Giovanni Mellé, già ispettore ivi.

Pel circondario di Gallarate

Il prof. Sante Polli, già professore a Lugano.

Pel circondario d'Iglesias

Il dott. Efisio Tanas, già regio provveditore ivi.

Pel circondario d'Ivrea.

Il professore Michele Rosa, già ispettore delle scuole ivi.

Pel circondario di Lanusei.

Il secerdote Remigio Pelleri, già ispettore delle scuole elementari dell'antica provincia d'Isili.

Pel circondario di Lecco.

Il maestro normale Pasquale Carretto, già maestro elementare nel collegio d'Asti.

Pel circondario di Levante.

Il prof. Tommaso Pastaldi, già professore elementare nel collegio nazionale di Nizza mare.

Pel circondario di Lodi.

Il canonico Antonio Zanneboni, già ispettore distrettuale ivi.

Pel circondario di Mondovì.

Il sacerdote teologo Giuseppe Raffino, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Tortona.

Pel circondario di Monza

Il sacerdote Clemente Baroni, prof. emerito di lettere.

Pel circondario di Mortara

Il sig. Anacleto Cappa, già provveditore mandamentale di Garlasco.

Pei circondari di Novi e Tortona

Il prof. Francesco Ferrero, già ispettore delle scuole a Novi.

Pel circondario di Nuoro

Il prof. Vincenzo Gervasio, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Lanusei.

Pei circondarii di Oneglia e San Remo

Il sac. prof. Giuseppe Tiragallo, già ispettore delle scuole dell'antica provincia d'Oneglia.

Pel circondario d'Oristano

Il dottore Tommaso Sanna-Dei, già R. provveditore agli studi dell'antica provincia d'Isili.

Pel circondario d'Ozieri

Il prof. Angelo Maggioni, già ispettore delle scuole dell'antica provincia d'Oristano.

Pel circondario di Pallanza

Il prof. sacerdote Carlo Gusmitta, già ispettore delle scuole ivi.

Pel circondario di Pinerolo

Il sac. prof. Chiaffredo Falco, già prof. elementare nel collegio naz. di Voghera.

Pel circondario di Salò

Il sig. Gerolamo Bagatta.

Pel circondario di Saluzzo

Il prof. Francesco Fulcheris, già ispettore delle scuole ivi.

Pel circondario di S. Giovanni di Moriana

Il m° Francesco Ruffier, già ispettore delle scuole ivi.

Pei circondari di Savona ed Albenga

Il sac. prof. Costanzo Durando, già ispettore delle scuole dell'antica provincia d'Albenga.

Pel circondario di Susa

Il sac. prof. Costantino Dalmasso, già ispettore delle scuole delle antiche provincie d'Ozieri e Tempio.

Pel circondario di Tarantasia

Il dott. cav. Luigi Savoyen, già prof. nelle scuole universitarie secondarie di Ciamberi.

Pel circondario di Tempio

Il prof. Giuseppe Settimo, già reggente per le lettere italiane nelle scuole speciali di Chieri.

Pel circondario di Treviglio

Il maestro normale Alessandro Martinati, già maestro elementare nel collegio d'Asti.

Pel circondario di Varallo

Il prof. Luigi Taverna, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Nuoro.

Pel circondario di Varese

Il sac. Pietro Crugnola.

Pel circondario di Vercelli

Il maestro Mario Baggiolini, già ispettore delle scuole dell'antica provincia d'Iglesias.

Pel circondario di Verolanuova

Il sac. Giuseppe Ausenda, già direttore degli studi nel collegio nazionale di Voghera.

Pel circondario di Voghera

Il sac. prof. Giuseppe Rota, già ispettore delle scuole dell'antica provincia di Biella.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Mobiglie pel Regio Teatro. Con R. decreto del 13 novembre scorso è stata autorizzata la spesa straordinaria di L. 15,000 per acquisto di mobili ed effetti diversi indispensabili al servizio del Teatro Regio in Torino.

La spesa suddetta sarà inscritta sul bilancio 1859 del ministero delle finanze ad apposita categoria col n. 150 sex e colla denominazione: *Acquisto di mobili ad uso del Teatro Regio in Torino.*

Pubblicazioni. L'opuscolo, che è divenuto un volume, dell'onorevole cav. Bon-Compagni intorno all'*Italia centrale* è stato oggi pubblicato dalla Tipografia Eredi Botta. Esso vendesi L. 3.

Quest'opera, dettata da chi è in grado di conoscere gli eventi che si sono succeduti nell'Italia centrale da otto mesi a questa parte e di apprezzare egualmente le condizioni degli animi, esamina con imparzialità e pacatezza il difficile problema, e conchiude dimostrando come l'annessione sia la sola soluzione possibile.

Noi abbiamo dato un saggio, quantunque breve, dello scritto del cav. Bon-Compagni, da esso i lettori hanno potuto giudicarne i pregi e l'importanza.

NOTIZIE POLITICHE

Togliamo il brano seguente da un lungo articolo del *Times*:

Nel caso che non si radunasse il congresso, ed ove la Russia e l'Austria non si mostrassero disposte a dividere l'odiosità delle atrocità commesse dal governo di Napoli, oppure, nel caso che la Francia e l'Inghilterra si opponessero al loro intervento, in tutti questi casi, qual risultato spera Francesco II di Napoli di ottenere col sistema da lui seguito? I suoi giovani sentimenti non gli insegnano che l'odio e la disperazione debbono alla fine trionfare? Può egli imaginarsi che appena si lasci in libertà l'Italia centrale, essa non abbia ad affrettarsi ad estendere anche a Napoli il beneficio della libertà, della quale fruisce ella stessa?

Non intende egli, che appena ciò accadesse l'Italia aggiusterà i conti con quei mercenarii svizzeri e tedeschi che tengono ora oppressi i napoletani?

Il giovane re deve saper tutto questo, quantunque egli agisca come se non lo sapesse. È cosa dolorosa, ma per altro ci sembra impossibile il non ammetterla; questo giovane Francesco Maria Leopoldo, non è che una ripetizione di Ferdinando II ringiovanito.

In pochi mesi, egli ha mostrato di essere un vero Borbone, incapace di intendere alcun che oltre le tradizioni di famiglia, ed incapace di dimenticare una sola virgola di quelle tradizioni. Sembra che in una sola cosa egli sia differente dal padre; egli non ha la stessa abilità, ed ha forse maggior ferocia e bigotteria.

Tali uomini e le azioni di uomini tali non sono per i tempi ne' quali viviamo. Se Francesco II non muta sistema, Napoli cangierà certamente dinastia!

— Il *Moniteur Universel* pubblica il seguente decreto imperiale datato dalle Tuileries il 4 gennaio:

Art. 1. Il sig. Thouvenel, ambasciatore a Costantinopoli, è nominato ministro degli affari esteri in surrogazione del conte Walewski, la cui demissione è accettata.

Art. 2. Il signor Baroche, presidente del consiglio di stato, terrà l'*interim* del ministero degli affari esterni sino all'arrivo del signor Thouvenel.

Leggiamo nella *Patrie*:

Solo fra tutti i giornali francesi, l'*Univers* riproduce un articolo pubblicato in testa del *Giornale di Roma*. Nulla v'ha di più semplice; l'*Univers* credette che quell'articolo gli appartenesse, giacchè trovasi in esso lo spirito di moderazione e perfino le forme di stile alle quali ci ha avvezzati il giornale ultramontano. Vi si parla di *oltraggi vomitati* contro la santa sede. Il sig. Veuillot non poteva dir meglio.

Abbiamo troppo rispetto pel santo padre per renderlo responsabile di simili cose. Coloro che parlano in suo nome accoppiano le minaccie alle ingiurie, alterano e sfigurano i suoi nobili sentimenti. Se la dichiarazione del *Giornale di Roma* è ufficiale, essa non è certo cristiana, e perciò non potrebbe essere considerata come l'espressione del cuore di Pio IX.

Ma questo articolo ha ancora un'importanza, giacchè prova nel modo più evidente quanto la augusta posizione del capo della chiesa sia danneggiata da passioni che non tengono calcolo dei voti dell'Europa, nè dei sacri interessi della chiesa.

Leggiamo nel *Times*, 4 gennaio, intorno alla dimissione del conte Walewski:

Dopo la pubblicazione del famoso opuscolo *Il Papa ed il Congresso*, si parla molto di cangiamenti che sarebbero per avvenire nel gabinetto francese. Negli ultimi giorni queste voci hanno acquistato maggior consistenza. Parlando generalmente, queste voci non si appoggiano su alcun dato sicuro, ma le essere condizioni presenti danno loro un certo grado di probabilità. La presunta inclinazione del conte Walewski verso l'Austria ed i protetti da essa, la sua ben nota avversione, che io credo sincera, per ogni cosa che non abbia l'impronta della legittimità, lo fanno riguardare dal pubblico come un zelante partigiano della parte reazionaria in Italia. Noi temiamo che egli non abbia tenuto calcolo, o non abbia inteso, o non apprezzato i segni dei tempi, e forse egli fu uno degli ultimi a conoscere convenientemente o forse anche soltanto a conoscere le vere intenzioni dell'imperatore. Comunque siasi, le voci che corrono si riferiscono a lui, partendo dalla difficile posizione in cui si ritiene che egli si trovi.

— L'*Express* riproduce il seguente dispaccio telegrafico, che dichiara non intelligibile, e che venne dato dall'agenzia Reuter con tutte le riserve:

Bombay, 15 dicembre.

Due mila ribelli ed i loro capi. Mammoo Thadoor Benimah (?) ed i figli di lui furono fatti prigionieri sui confini dell'Oude. La Legem (Begum?) si è salvata.

— Leggiamo nella *Triester Zeitung*:

Il processo sopra l'agitazione che alcuni membri della assemblea protestante di Késmark tentarono di produrre anche presso gli altri seniorati, onde ottenere che si protestasse contro la patente imperiale, venne terminato in una sola seduta. L'accusato principale, consigliere Zsedenyi venne, a quanto annunzia l'*Ost-Deutsche-Post*, condannato a quattro mesi di carcere. Il signor Zsedenyi (che veramente dovrebbe chiamarsi Pfannschmidt, non essendo il nome che egli porta presentemente che una traduzione dal tedesco in magiaro) era prima del 1848 consigliere presso la cancelleria aulica ungherese in Vienna. Sciolto quell'ufficio, il signor Zsedenyi venne posto in quiescenza conservando il titolo e lo stipendio. Stando alle disposizioni della legge criminale, la condanna porta con sè la conseguenza della perdita del titolo e della pensione. Del resto il signor Zsedenyi è un ricco possidente, ed ha inoltre grosse rendite come membro del consiglio d'amministrazione dell'istituto di credito, e di varie altre società, ed è certo che non riceverà gran danno dalla parte della condanna relativa alla perdita della pensione. Il Zsedenyi ha circa 48 anni. Egli scrisse parecchi opuscoli nell'antico senso conservativo.

Togliamo dalla *Triester Zeitung*:

Una corrispondenza da Vienna della *Gazz. delle poste di Francoforte* dice che il governo imperiale è deciso ad appoggiare la proposta fatta dalla città di Brema, relativa all'inviolabilità della proprietà privata sul mare, ed a mettere in opera tutti i mezzi che stanno a sua disposizione onde far ammettere tale principio nel codice internazionale marittimo.

Leggesi nella *Militär Zeitung*:

S. M. l'imperatore ha approvato la ripartizione di tutta l'infanteria in ottanta reggimenti, ed ha nominato gli ufficiali de' nuovi reggimenti. A quanto sappiamo, i nuovi reggimenti saranno comandati da luogotenenti colonnelli. Ai reggimenti venne già assegnato il loro particolare circondario di reclutamento. Si formeranno togliendone i soldati dai corpi esistenti; per la denominazione, ed il rango vennero pareggiati a quelli già esistenti.

Togliamo da una corrispondenza da Vienna del *Times*:

Persone che vedono di frequente l'imperatore raccontano che egli è molto di cattivo umore, e ben a ragione, giacchè le colpe di ommissione e di commissione delle quali l'antico gabinetto si rese colpevole, produssero un danno incalcolabile. S. M. dopo la disfatta del magnifico suo esercito in Italia, sembra molto più vecchio di quanto egli sia veramente.

Da Pesth, 29 dicembre, scrivono al *Times*:

Il gabinetto austriaco fece un tentativo molto destro per seminare la divisione tra l'aristocrazia ed il popolo ungherese, i quali, come vi scrissi in altre lettere, sono ora perfettamente uniti. Nella nuova legge comunale, intorno alla quale esso ora cerca, ma invano, di fare che pronuncino il loro parere gli uomini di fiducia, si propone di conferire ai nobili il privilegio di esercitar l'autorità giudiziaria nei loro procedimenti; ed i nobili vennero invitati a presentare un prospetto preciso dei loro beni, affine di prendere le necessarie disposizioni per fissare i limiti delle rispettive giurisdizioni.

Ma tutti i nobili, ad eccezione di tre o quattro, i quali non sono di vera razza ungherese, dichiararono ad unanimità, che essi non hanno bisogno della restituzione di alcun privilegio esclusivo, e che quindi non intendono di dare il prospetto richiesto.

Io credo che in Inghilterra quest'atto sarà riguardato siccome una prova della intelligenza politica e del patriottismo della nobiltà ungherese. In ogni modo esso prova quanto siano assurde le asserzioni della *Gazzetta d'Augusta* e di altri giornali austriaci, i quali sostengono che i nobili si son posti alla testa del movimento presente in Ungheria, soltanto per far trionfare i loro interessi egoistici.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 6 gennaio, sera.

(Ritardati)

Il *Times*, il *Morning Post* e il *Daily News* considerano il mutamento del ministro degli esteri siccome effetto del buon accordo tra la Francia e l'Inghilterra.

Il *Times* dice che l'Inghilterra non permetterebbe un'alleanza offensiva colla Francia contro altre potenze.

Borsa di Parigi del 6.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 746.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 395.
Id. id. Lombardo-Venete 562.
Id. id. Romane 360.
Id. id. Austriache 536.

Parigi, 7 gennaio, mattina.

Lord Cowley sarebbe di ritorno a Parigi verso la fine del mese.

Il tribunale correzionale della Senna ha condannato il sig. Vacherot (1) ad un anno di prigionia e mille franchi di multa.

Berna, 6. Il governo svizzero si è rivolto al Piemonte per regolare l'affare della navigazione dei vapori già austriaci nel Lago Maggiore.

(1) Autore dell'opuscolo La Democrazia, *accusato di aver attentato ai diritti dell'imperatore, eccitato l'odio ed il dispreszo verso il governo, ed attaccato il principio di proprietà.*

Parigi, 7 gennaio, sera.

Londra, 7. Il *Times* dice che un trattato offensivo e difensivo tra la Francia e l'Inghilterra sarebbe assurdo: basta il buon accordo a guarentire l'indipendenza d'Italia.

La soluzione che proporrebbe l'Inghilterra per risolvere la quistione italiana sarebbe questa che austriaci e francesi sgombrino dall'Italia e lascino gl'italiani liberi d'aggiustare i loro affari come meglio credono.

Il *Morning Post* ritiene probabile la riunione del congresso.

Madrid. Notizie giunte dalla via di Tetuan, 3, recano che le truppe spagnuole sonosi spinte innanzi e che i mori sono rimasti inoffensivi.

Si annunzia il naufragio di alcuni *brichs* inglesi presso le coste di Cadice.

Borsa di Parigi del 7.

(Valori diversi)

La Borsa si mantenne oggi animata e sostenuta.

Azioni del Credito mobiliare 780.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 405.
Id. id. Lombardo-Venete 568.
Id. id. Romane (manca)
Id. id. Austriache 545.

Lo stato della Borsa di Vienna d'oggi fu migliore, e si fecero non pochi affari.

Borsa di Parigi del 5 gennaio

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0 . .		68 40 68 30
4 1[2 p. 0[0	96 » » »	
Consolidati ingl.		95 6[8
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 . .	85 » 84 25	
1853 3 0[0 . .	53 » » »	

Borsa di Parigi del 6 gennaio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazion.
3 p. 0[0 . . .		68 15 68 45
4 1[2 p. 0[0	96 » » »	
Consolidati ingl.		95 5[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	84 25 84 »	
1853 3 p. 0[0	» » » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. *Borsa di commercio.* Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Torino, 7 gennaio 1859.

1849 5 0[0 1 luglio. Contr. del giorno prec. dopo la bossa in liq. 81 50 p. 31 genn. Matt. in c. 81 75, in liq. 81 50 p. 31 genn.

» Certificati impr. lib. 1 genn. 1860. Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 81 7[8. Matt. 81 25 in c.

» Id. 2[10 Contr. Matt. in c. 81 90.

1851 1 dic. Matt. in cont. 83 75.

LA CONFIANCE
Compagnia anonima d'assicurazione a premio fisso contro il danno degl'incendi.

Ai suoi Assicurati in questi Regi Stati.

Il Tribunale Provinciale di Torino, pronunciando in appello da sentenza profferta il 31 agosto 1859 dal signor giudice di Torino, sezione Monviso, la medesima sentenza riparava, ed in sua riparazione condannava il signor Giovanni Maria Vigna (*assicurato della Confiance*) a pagare alla Compagnia anonima a premio fisso contro il danno degl'incendi e dello scoppio del gaz stabilita in Torino (*quale rappresentante della Confiance*) L. 100 75, montare del premio dell'annata corrente, a far tempo dal 9 gennaio 1859.

Condannando inoltre detto Vigna al pagamento di tutte le spese tassate nella sentenza in L. 90, nonostante la sentenza favorevole per lui ottenuta dal giudice di mandamento.

Questa sentenza, che la Compagnia di Torino (*quale rappresentante la Confiance*) si crede in dovere rendere di pubblica ragione, è basata essenzialmente nei seguenti due

MOTIVI:

Che la determinazione presa dalla Confiance di cessare col primo marzo 1859 da ogni ulteriore contratto di assicurazioni negli Stati Sardi, non ha potuto avere influenza nelle assicurazioni dalla medesima conchiuse e stipulate anteriormente a quell'epoca; ritenuto massime l'incarico per essa dato alla Compagnia anonima di Torino, e da questa accettato di osservare e di far osservare le assicurazioni stesse;

Che per conseguenza la Compagnia di Torino ha azione per costringere gli assicurati predetti della Confiance all'esecuzione dei rispettivi contratti, sino al loro termine, e così al pagamento dei relativi premii.

Anche il Tribunale provinciale sedente in Cuneo, in precedente sentenza 29 ottobre, aveva sostanzialmente già adottato gli stessi principii.

Per la Compagnia anonima a premio fisso
FEDERICO CERUTTI Sost. MARCHETTI Caus. Coll.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto, altro degli assicurati presso la Cassa Paterna, Compagnia Anonima francese sulla vita, autorizzata negli Stati Sardi con RR. decreti 31 agosto 1853, 28 novembre e 4 dicembre 1858

Dichiara

che in esito alla propria assicurazione generale presso la medesima stabilita, e comunque fatta per il breve periodo di otto anni, ebbe a ritirare dalla Direzione di Torino, oltre all'intero capitale da lui rateatamente versato, ai relativi interessi, ancora una conveniente somma a titolo di *benefizi*, e taliche pienamente corrispose alle di lui speranze.

Questa dichiarazione viene dal sottoscritto omessa, e come tributo alla verità, e come eccitamento ai padri di famiglia, ed a quanto sta a cuore l'ordine, e la previdenza ad approfittare di questa morale e filantropica istituzione, che nulla del resto lascia a desiderare quanto alla puntualità e sicurezza delle sue operazioni.

Torino 29 dicembre 1859.

Sacerdote CIMOSSA MATTEO, *Rettore di S. Cristina in Torino.*

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.